

Bimestrale | Poste Italiane S.p.A. | spred. in abbonamento postal. e 139/2020 del 31.01.2020 periodico ROC - Codice ISSN 2704-8608

specialereferendum

# l'Avialibera

pensieri nuovi, parole diverse



# RIFORMATA

**COSÌ IL GOVERNO VORREBBE LA MAGISTRATURA,  
MA L'OBIETTIVO È SOLO LIMITARNE IL POTERE**

Con interventi di **Rosy Bindi, Raffaele Guariniello, Sabrina Loparco, Francesca Paruzzo, Matteo Saudino, Alessandra Sciarba e Benedetta Tobagi**

# La riforma oltre ai tecnicismi

UNA GUIDA PER IL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

“ Vi prego, non fermiamoci ai tecnicismi. Non spaventiamoci di fronte alla fatica di comprendere e decidere. Perché in gioco non ci sono formule astratte: c'è un delicato assetto istituzionale che costituisce la spina dorsale della nostra democrazia. ”

Luigi Ciotti

La riforma costituzionale sulla giustizia non è un dibattito per i soli addetti ai lavori, ma riguarda i nostri diritti e le nostre libertà. In quest'edizione speciale de lavalibera vogliamo provare a fornire degli strumenti per orientarsi e non arrivare impreparati al voto del 22 e 23 marzo prossimi.

La distribuiamo come **guida gratuita**, perché crediamo che la conoscenza debba essere di tutti e tutte, ma produrla ha richiesto settimane di impegno e risorse economiche reali.

**Se pensi che questo lavoro sia utile per aiutarti a capire, puoi sostenere i costi della produzione con una donazione libera.**



Inquadra per donare o vai sul sito [lavalibera.it](http://lavalibera.it)



GruppoAbele



Lavalibera aderisce alla coalizione Stampa libera per il clima, promossa da Greenpeace Italia

**CONDIZIONI DI ABBONAMENTO** L'abbonamento decorre dal numero in stampa al momento della sottoscrizione. In caso di mancata ricezione della rivista vi preghiamo di segnalarlo, inviando una mail a: [servizio.clienti@postaitaliane.it](mailto:servizio.clienti@postaitaliane.it) inserendo in copia la nostra mail [abbonamenti@lavalibera.it](mailto:abbonamenti@lavalibera.it) ed esplicitando il vostro nome, cognome e indirizzo di spedizione. Si ricorda che è possibile presentare reclamo direttamente all'ufficio postale del territorio di residenza.

**Direttore editoriale:** Luigi Ciotti  
**Direttrice responsabile:** Elena Ciccarello  
**Redazione:** Toni Castellano, Andrea Giambartolomei, Salvatore Maresca (tirocinante), Marco Panzarella, Natalie Sclipa, Paolo Valenti

**Comitato scientifico:** Rosy Bindi, Fabio Cantelli Anibaldi, Alessandra Dino, Lorenzo Frigerio, Leopoldo Grosso, Monica Massari, Toni Mira, Mirta Da Pra Pocchiesa, Alberto Vannucci

**Amministrazione:** Enzo Cascini  
**Segreteria di redazione e abbonamenti:** Giulia Germano

**Hanno collaborato a questo numero:** Rosy Bindi, Sabrina Loparco, Matteo Saudino, Benedetta Tobagi, Francesca Paruzzo, Alessandra Sciarba

**Progetto grafico:** Davide Romanelli *welata - advertising*

**Copertina:** elaborazione grafica di Davide Romanelli

**Vignette:** Gianlo

**Web:** Martino Bresin e Riccardo Bombi *Area comunicazione e informatica srl*

**Strategie digitali:** Roberto Ranucci e Francesco Rossi - *Quid comunicazione*

**Social media manager:** Natalie Sclipa e Paolo Valenti

**Stampa:** a cura di Pibiesse - Nocera Inferiore  
**Editore:** LA VIA LIBERA srl  
**Presidente:** Lucilla Andreucci

**Direzione e redazione:** Corso Trapani 95, 10149 Torino tel. +39 011 3841093 email: [redazione@lavalibera.it](mailto:redazione@lavalibera.it) Registrazione al Tribunale di Torino: n. 55 del 5-11-2019 già n. 4544 del 1992 ISSN 2704-8608

**Abbonamenti:** Spedizione in abbonamento postale. Per informazioni [www.lavalibera.it](http://www.lavalibera.it) o [abbonamenti@lavalibera.it](mailto:abbonamenti@lavalibera.it)

**Trattamento dei dati personali:** i dati personali sono trattati da LA VIA LIBERA SRL-IMPRESA SOCIALE solamente per gli scopi per i quali i dati sono stati raccolti, ai sensi e per

gli effetti dell'articolo 13 e dell'articolo 14 del Regolamento (UE) n. 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei Dati Personali. Per ulteriori informazioni: [lavalibera.it](http://lavalibera.it) e [privacy@lavalibera.it](mailto:privacy@lavalibera.it)

Questo numero è stato chiuso in redazione il 16/02/2026

**WWW.LAVIALIBERA.IT**

Copyright © 2019 LA VIA LIBERA SRL-IMPRESA SOCIALE Corso Trapani 95 - 10149 Torino Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte. Questo prodotto è composto di materiale certificato FSC® e di altro materiale controllato. Per l'involucro è stato utilizzato materiale MaterB.

L'impresa sociale La Via Libera srl- editrice della pubblicazione cartacea e telematica Lavalibera- beneficia dei contributi pubblici all'editoria (legge 26 ottobre 2016 n. 198, d.lvo 15 maggio 2017 n. 70)



# La posta in **gioco**

**A poche settimane dal voto i due schieramenti alzano i toni dello scontro. Ma su una cosa sono tutti d'accordo, la riforma serve a limitare i poteri della magistratura**

Quando si mette mano alla Costituzione non si sta facendo manutenzione ordinaria. Al netto dei tecnicismi e della propaganda, la partita del referendum – che è bene tutti colgano – si gioca su un indebolimento complessivo della magistratura. Legittimo e necessario secondo i promotori del Sì, illiberale e pericoloso secondo i sostenitori del No. Ora, mettendo da parte le eventuali conseguenze politiche dell'esito della consultazione e guardando al testo della riforma e alle dichiarazioni del governo che la sostiene, emergono almeno tre questioni che chiunque si prepari al voto dovrebbe conoscere.

La prima è la più semplice, e forse la più disarmante. La riforma non renderà la giustizia più veloce, efficiente e priva di errori. Chi è incastrato in un processo che dura troppo, teme un errore giudiziario o si è scontrato con le lungaggini di un tribunale, non cambierà la sua esperienza grazie a questa modifica costituzionale. Lo ha dichiarato il ministro Carlo Nordio a scanso di equivoci: «Questa riforma non c'entra niente con l'efficienza della giustizia». E lo ha ribadito al parlamento la senatrice Giulia Bongiorno: «Chi è che ha detto che questa riforma deve incidere sui tempi e sull'efficienza della giustizia? Solo un ignorante può pensare una cosa del genere».

La seconda questione riguarda il clima di insofferenza nei confronti della magistratura che serpeggia in modo bipartisan tra i sostenitori del Sì. Un sentimento di sfiducia, a tratti persino di rivalsa, verso la categoria dei giudici, che affonda le radici negli anni Novanta di Tangentopoli e dell'ascesa di Berlusconi. Fu in quel decennio che si iniziò a

discutere sempre più spesso di «espansione del potere giudiziario» per democrazie in cui i togati sono chiamati a intervenire per colmare i silenzi della politica. Stefano Rodotà parlava al tempo di una crescente «delega» alla magistratura da parte del legislatore, e Alessandro Pizzorno di giudici cui era stato affidato «il controllo della virtù» di fronte al diffuso illegalismo dei poteri pubblici. Ebbene, oggi lo schieramento del Sì rivendica di voler porre fine a quella stagione, indebolendo l'autonomia dell'intero ordine giudiziario e limitando drasticamente l'azione dei giudici ritenuti ancora oggi «politicizzati». Dimenticando che la centralità del diritto penale nasce anche e soprattutto dai vuoti lasciati dall'inerzia della politica. Nordio lo ha ripetuto più volte, i magistrati devono limitarsi ad applicare la legge e non interpretarla «secondo i loro particolari orientamenti ideologici».

La terza questione riguarda il metodo e il contesto. La riforma è quasi un assegno in bianco all'attuale maggioranza di governo, poiché molti aspetti decisivi sono rinviati a future leggi ordinarie. E tutto questo si colloca in un quadro di alleggerimento dei controlli e degli interventi penali nei confronti di chi detiene il potere. Mentre da una parte si moltiplicano i provvedimenti contro i nuovi nemici – migranti, seconde generazioni e dissidenti – e si discute di premierato, dall'altra si ridisegna il ruolo e il peso della magistratura, che secondo la premier deve «lavorare nella stessa direzione» del governo e delle forze di polizia. Su queste tre questioni non tecniche, ma politiche, peserà ogni singolo voto.



# Votiamo, per noi

**Il referendum sulla riforma della magistratura non ci chiede di prendere le parti del governo o dei giudici: ma di fare in modo che chiunque si trovi a governare o ad amministrare la giustizia stia dalla parte di cittadine e cittadini**

Vi prego, non fermiamoci ai tecnicismi. Non spaventiamoci di fronte alla fatica di comprendere e decidere. Perché in gioco non ci sono formule astratte: c'è un delicato assetto istituzionale che costituisce la spina dorsale della nostra democrazia. I quesiti referendari hanno, è vero, un profilo tecnico-giuridico complesso, che questo numero de *lavialibera* prova ad approfondire con interventi di grande competenza. Ma ciò non significa che si tratti di un voto per "addetti ai lavori". Il referendum, in quanto strumento di democrazia diretta, rimette la scelta nelle mani delle cittadine e dei cittadini, e se viene attivato è appunto perché quella scelta ci riguarda tutte e tutti da vicino; è destinata ad avere un impatto concreto sulle nostre vite. Lo stiamo osservando proprio in questo periodo storico: anche i poteri che si dicono convintamente democratici sono soggetti a pericolosi deragliamenti, quando finiscono "nelle mani sbagliate". Quando il senso di responsabilità arretra, per stanchezza o sfiducia, e il corpo elettorale cede all'inerzia del non-voto, o alle lusinghe della peggiore propaganda politica.

**Garanzia di libertà.** La democrazia è una forma di governo, io credo la migliore che l'umanità sia riuscita a costruire nel tempo, pur con tanti limiti. Questa forma, caratterizzata dalla partecipazione collettiva e

dall'equilibrio fra i poteri, ha come effetto, nella sostanza, la protezione delle persone contro i possibili abusi di chi governa. Come tutte le cose umane la democrazia non è immutabile, anzi ha scritta nel proprio dna la possibilità per i cittadini di farle un'accurata manutenzione. A questo servono le riforme. Ma una riforma non può stravolgere la forma nelle sue caratteristiche di base! Dobbiamo quindi chiederci: la riforma su cui siamo chiamati a esprimerci col referendum introduce delle modifiche positive o negative? È legittimo avere opinioni diverse, mentre rinunciare ad avere un'opinione, a mio avviso, è un'omissione grave. Significa abdicare ai propri doveri democratici, proprio in un momento nel quale la democrazia, come sistema, sta iniziando a mostrare alcune crepe, alcune fragilità evidenti. Vorrei invitare a riflettere chi oggi tende al disinteresse e alla delega: non scegliere significa comunque scegliere, accettando che siano gli altri a decidere per noi. Sulle cose che riteniamo più importanti, come i nostri affetti o progetti di vita, non lo faremmo mai! Allora com'è possibile che affidiamo a persone sconosciute una decisione che determina il futuro rapporto fra i poteri dello Stato? Quei poteri sono lì per noi! Sono stati disegnati con sapienza dai padri e dalle madri costituenti per custodire le speranze di libertà e giustizia del

## Rinunciare ad avere un'opinione, a mio avviso, significa abdicare ai propri doveri civici, proprio mentre la democrazia sta iniziando a scricchiolare

popolo italiano. Chiediamoci in che modo vogliamo che continuino a svolgere questo compito così cruciale.

Non entro volutamente nel merito delle questioni oggetto del voto. Altri lo faranno con autorevolezza nelle prossime pagine. Quello che mi preme dire è: votate. Studiate, confrontatevi e infine scegliete. Assumetevi questa responsabilità! Prendetevi il tempo di ripercorrere la storia recente di questo Paese, questa Repubblica nata dalle ceneri di una dittatura. La democrazia all'inizio brillava come un gioiello, dopo l'epoca oscura del fascismo. Ma ben presto sono emerse delle opacità. Non basta avere una delle Costituzioni più belle al mondo, se non si è capaci di metterla completamente in pratica. Tanti principi meravigliosi, ispirati alle Carte dei diritti umani e alle speranze di chi aveva combattuto per la Liberazione, restavano sulla carta. Mentre pulsioni opposte, retaggio dei sistemi di potere e privilegio del passato, manovravano nell'ombra per riprendersi la scena. Spesso con la complicità del crimine organizzato. È arrivata allora una nuova generazione di cittadine e cittadini consapevoli, decisi a non tradire gli sforzi fatti dai loro genitori e nonni. C'è stato chi si è battuto per la difesa dei diritti civili, chi per una maggiore giustizia sociale, chi per la promozione della pace, per la

tutela dell'ambiente o contro la corruzione e le mafie. Diciamoci la verità: erano più o meno sempre le stesse persone, gli stessi gruppi. Un'avanguardia di "manutentori" della democrazia, che tante volte ha trovato sponda nella magistratura. Là dove la politica reagiva con lentezza di fronte a nuove sensibilità e criticità, il sistema giudiziario si è mostrato spesso capace di attivarsi per primo. Là dove emergevano delle resistenze rispetto a cambiamenti sociali inarrestabili, il mondo del diritto ha saputo accompagnare la nascita di nuovi diritti, e l'affermazione più estesa di quelli storici. Il voto referendario rischia di mettere in discussione questo ruolo della magistratura, che, ricordiamocelo sempre, è la principale garante della libertà delle persone di fronte agli altri poteri dello Stato. Non un soggetto che reprime e sanziona secondo il suo capriccio. Non un agente politico sotto mentite spoglie. Semmai un mediatore attento e rigoroso fra le istanze dei singoli e il bene comune, cioè l'interesse maggiore della collettività. Il voto non ci chiede di prendere le parti del governo o dei magistrati: ma di fare in modo che chiunque si trovi a governare o ad amministrare la giustizia stia dalla nostra, di parte. La parte delle cittadine e dei cittadini italiani.





**in questo numero**  
di Elena Ciccarello  
**La posta in gioco**

**1**



**l'editoriale** di Luigi Ciotti  
**Votiamo, per noi**

**2**

- 5** **Un progetto più ampio**  
di Rosy Bindi
- 8** **La riforma per punti**
- 10** **Tema difficile, ma ci riguarda**  
di Sabrina Loparco
- 12** **Un No contro la crescita dell'autoritarismo**  
di Matteo Saudino
- 14** **Gli argomenti del Sì in breve**
- 15** **Il controllo che non piace**  
di Paolo Valenti e Natalie Sclipa
- 18** **Contro i depistaggi, per la verità**  
di Benedetta Tobagi
- 19** **Fact Checking del Sì**
- 23** **La riforma dei più forti**  
di Marco Panzarella
- 24** **“L'autonomia è un valore da preservare”**  
intervista a Raffaele Guariniello di m.p.
- 28** **Meno tutele di fronte al potere**  
di Francesca Paruzzo
- 30** **Mediterraneo, laboratorio di impunità**  
di Alessandra Sciorba





# Un progetto più **ampio**

**La posta in gioco del prossimo referendum sulla giustizia è molto alta. Non è una questione che politici e magistrati possono sbrigare tra di loro, perché riguarda i nostri diritti e le nostre libertà**

**N**on sarà un appuntamento qualunque quello del 22 e 23 marzo prossimo. Con un Sì o un No saremo chiamati a decidere non su questioni di dettaglio, troppo complicate, distanti o magari astruse rispetto alle cose importanti della nostra vita, ma su una delle fondamenta della nostra democrazia, uno dei contenuti più preziosi della nostra Costituzione, uno dei più importanti presidi dei nostri diritti e delle nostre libertà. Dietro a espressioni ai più quasi sconosciute, come «separazione delle carriere», «sorveglianza dei togati per il Csm», «terzietà del giudice» e «Suprema corte disciplinare», si nascondono infatti gli antichi principi di legalità, separazione dei poteri, Stato di diritto, democrazia costituzionale.

**Dopo l'esperienza del fascismo.** Oggi la legge è uguale per tutti e la devono rispettare tutti, anche il sovrano, che non può esercitare il suo potere con l'arbitrio, ma deve sottostare alle regole. Spetta al potere legislativo approvare le leggi, a quello esecutivo applicarle nell'interesse di cittadine e cittadini, a quello giudiziario vigilare e giudicare sul corretto rispetto della legge da parte di tutti, comprese le istituzioni. Il lungo percorso dalla sudditanza alla cittadinanza inizia proprio dalla separazione dei poteri: non è avvenuto in un giorno, né è stato lineare.

Sono state le costituzioni liberali del secondo dopoguerra a porre il sigillo più sicuro a questa architettura istituzionale attraverso quella che, per esempio nell'articolo 104 della Costituzione italiana, si chiama «autonomia e indipendenza della magistratura da ogni altro potere».

Solo un magistrato autonomo e indipendente da ogni altro potere è nelle condizioni di svolgere le sue funzioni e, nel rispetto della legge, tutelare i diritti e le libertà di chiunque, soprattutto di chi è più debole, vigilando sul corretto esercizio del potere esecutivo e degli altri poteri presenti nella società. Non fu così sotto il fascismo, perché la dittatura non poteva permettere che una magistratura autonoma e indipendente potesse sanzionare l'operato del governo del Duce e i soprusi del regime.

La nostra Costituzione è stata scritta dopo la tragica esperienza della dittatura proprio per stabilire lo Stato di diritto e fissare limiti e controlli al potere esecutivo.

I nostri costituenti sapevano bene che i principi possono essere declamati e persino immortalati in una norma, ma anche traditi e aggirati. Per questo la nostra Carta ha posto a presidio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura l'autogoverno della stessa attraverso il Consiglio superiore della magistratura (Csm), al quale spettano secondo l'articolo 105 «le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promo-

E QUANDO  
MAI POTRAI  
ESSERE  
D'ACCORDO  
CON UNA  
MODIFICA  
DELLA  
COSTITUZIONE?

QUANDO CHI  
LA PROPONE  
AVRA' UNA  
STATURA  
MORALE  
ALL'ALTEZZA  
DI CHI L'HA  
SCRITTA.



LIANLO

zioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». Durante il fascismo, tutto questo era deciso dal ministro della Giustizia, cui la Carta del '47 ha invece assegnato il compito di fornire alla magistratura le risorse e gli strumenti che servono a ben amministrare la giustizia: personale necessario, sedi e supporti tecnologici efficaci e, attraverso il parlamento, una legislazione appropriata.

**Autonomia ma non separatezza dalla società.** La riforma costituzionale Nordio-Meloni non cancella formalmente l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma aggredisce il principio dell'autogoverno e modifica profondamente il Csm rompendo un sapiente equilibrio che per quasi ottant'anni ha assicurato al nostro Paese una netta separazione dei poteri. Un sapiente equilibrio che ha garantito l'autonomia, ma non la separatezza della magistratura rispetto alla società e alle altre istituzioni. C'è da chiedersi: a che scopo? Per quale motivo i magistrati che andranno a far parte del Csm non dovranno più essere eletti ma sorteggiati? Non eletti come invece i parlamentari, i consiglieri regionali e comunali o come i membri di tutti gli ordini professionali, dagli avvocati ai medici, dagli ingegneri ai giornalisti. Sorteggiati e non eletti come i consiglieri e i presidenti delle nostre associazioni, i segretari dei partiti e dei sindacati, i presidenti delle pro loco o gli amministratori dei condomini. Perché? Lo hanno chiarito la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro della Giustizia Carlo Nordio: il fine di questa riforma è ridefinire un nuovo equilibrio tra poteri, in modo che i magistrati collaborino con il governo invece di ostacolarne l'azione. Un'accusa sostenuta da una destra che mal sopporta una magistratura che applica le leggi, la Costituzione e il diritto internazionale, come è accaduto in materia di immigrazione, di sicurezza e di controllo della spesa pubblica.

**Il progetto delle destre al governo.** Tutto questo avviene in un contesto internazionale nel quale le democrazie stanno progressivamente perdendo i loro connotati

## Questa riforma non accorcia la durata dei processi, non stabilizza i precari, non migliora l'efficienza degli uffici giudiziari, non rende più dignitose le carceri italiane

fondamentali. È scontato il riferimento agli Stati Uniti di Donald Trump e all'Ungheria di Viktor Orbán, così come alle tante forze europee di estrema destra che vorrebbero imporre una svolta autoritaria ai nostri paesi. Quella che appare una questione domestica colloca in realtà l'Italia in una nuova e preoccupante fase globale, nella quale i diritti inviolabili della persona e le nostre libertà sono compromessi dalla sospensione della forza della legge, lasciando spazio alla logica della violenza, della sopraffazione e della guerra.

Anche la riforma Nordio-Meloni è parte di un progetto iniziato con le destre al governo: riscrivere la Costituzione repubblicana mai pienamente riconosciuta come il fondamento della nostra democrazia, attaccando la forma dello Stato unitario con l'autonomia differenziata, la democrazia parlamentare con il premierato, lo Stato di diritto con il ridimensionamento dell'autonomia e indipendenza della magistratura. La riforma rompe l'unità della cultura della giurisdizione che forma e ispira tutti i magistrati italiani, quelli che hanno scelto la funzione requirente, i pubblici ministeri, e quelli che hanno scelto di svolgere la funzione del giudice: una preziosa peculiarità del nostro ordinamento che andrebbe esportata in altri paesi. Spesso in questi giorni ci viene raccontato che separando i percorsi di formazione e di carriera con due Csm, uno per pubblici ministeri e un altro per i giudici, avremo finalmente un giudice terzo. Al di là della irricevibile sottesa affermazione che per ottant'anni non avremmo

avuto giudici terzi e imparziali, che offende la professionalità e la dedizione dell'intera magistratura e in particolare di quei magistrati che hanno perso la loro vita, questa riforma cancella una fondamentale garanzia. Secondo il nostro ordinamento, il pubblico ministero ha la funzione requirente e deve accertare la verità offrendo al giudice anche prove a favore dell'imputato. La riforma voluta dal governo, invece, vuole trasformare il pm nell'avvocato dell'accusa, interessato solo a collezionare condanne. Non a caso in molti hanno parlato del futuro pm come di un super poliziotto.

**Quella firmata dal ministro della Giustizia Carlo Nordio è la modifica di alcuni articoli della Costituzione che tocca diversi aspetti cruciali dell'organizzazione della magistratura.**

**La separazione delle carriere.** L'aspetto più noto riguarda la separazione delle carriere tra magistrati requirenti (i pubblici ministeri, o procuratori), cioè quelli che coordinano le indagini e rappresentano l'accusa nei processi, e magistrati giudicanti, cioè coloro che dovranno prendere decisioni. Per i promotori si tratta di una modifica essenziale, che aumenta l'indipendenza dei secondi dai primi. I contrari, invece, sottolineano come i due percorsi siano già di fatto distinti, anche grazie a una legge introdotta dalla ministra Marta Cartabia, e siano pochissimi i passaggi da un ruolo all'altro (in media, ogni anno circa lo 0,4 per cento dei magistrati cambia funzione).

**Due Csm distinti.** Dove finora c'era un unico Consiglio superiore della magistratura (Csm), il cosiddetto organismo di autogoverno che stabilisce gli incarichi e decide provvedimenti disciplinari, la riforma ne introduce due distinti, uno per i pub-

**Effetti opposti a quelli dichiarati.** Come nella migliore tradizione delle forze politiche della destra illiberale tutto questo si accompagna a una violenta propaganda. Si cerca di convincere italiane e italiani che solo così avremo una giustizia giusta, quando in realtà per le persone sarà più difficile avere giustizia. Questa riforma non accorcia la durata dei processi, non stabilizza i precari, non migliora l'efficienza degli uffici giudiziari, non rende più dignitose le carceri italiane. Dove sta l'inganno? Le finalità dichiarate della riforma produrranno effetti opposti: si afferma di voler ridimensionare il ruolo dei pubblici


blici ministeri, l'altro per i giudici. In questo modo i pm valuteranno soltanto i colleghi, e i giudici parimenti. Mentre delle questioni disciplinari si occuperà un altro organismo: l'Alta corte, di cui parleremo in un punto successivo.

**Il sorteggio.** Un aspetto molto rilevante della riforma riguarda il sorteggio dei componenti dei due Csm e dell'Alta corte. Finora il Consiglio è stato composto dal presidente della Repubblica, dal primo presidente della Cassazione e dal procuratore generale della stessa Cassazione, insieme ad altri 30 membri elettivi, di cui dieci "laici" votati dal parlamento e scelti tra professori ordinari di università in materie giuridiche o avvocati con almeno quindici anni di esercizio professionale, e venti "togati" eletti dai magistrati.

La riforma mantiene la proporzione, ma sostituisce il voto – e quindi la scelta – con il sorteggio. Con una distinzione tra componente laica e togata: i laici verranno scelti da una lista predisposta dal parlamento (quindi ci sarà una selezione a priori dei candidati), mentre i togati verranno estratti a sorte tra i magistrati «nel numero e secondo le procedure previste dalla legge». Questo aspetto dovrà quindi essere regolato in futuro da una legge ordinaria, che non richiede maggioranze parlamentari qualificate e un doppio passaggio in parlamento (come le riforme costituzionali), e potrà essere modi-

ministeri e in realtà si conferisce loro più potere. Però l'esito in futuro sarà uno solo: sottoporre i pm al potere politico. A quel potere politico che non vuole essere disturbato, mal sopporta pesi e contrappesi, non accetta controlli, considera il dissenso un reato e vuole neutralizzare tutti gli strumenti volti ad assicurare che l'azione di governo si svolga nel rispetto della legge, della Costituzione e del diritto internazionale.

La posta in gioco è molto alta. Non è una questione che politici e magistrati possono sbrigare tra di loro, come se si trattasse di una contesa domestica sulla distribuzione del

potere tra ministro e magistratura. Ci riguarda da vicino, tocca la nostra carne viva, i nostri diritti, le nostre libertà. In questi lunghi anni di vita democratica tanti nostri diritti in tema di lavoro, salute e ambiente ancora non riconosciuti dalla legge o negati dal potere politico o dalle lobby degli affari e dell'economia, sono stati affermati in sede giudiziaria perché il magistrato era autonomo e indipendente, libero di tutelare i più deboli. Domani potrebbe essere più difficile, se non impossibile. Per questo siamo chiamati a informarci, a informare altri per andare a votare e votare consapevolmente No. 

ficato più facilmente dalla politica.

Il sorteggio, inoltre, potrebbe avvenire tra due gruppi di grandezze diverse, con un risultato distorto.

**Una Corte disciplinare.** Come anticipato, le questioni disciplinari passeranno a un'Alta corte composta da 15 componenti: tre scelti dal Quirinale «tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio», e i restanti estratti a sorte, tre dal parlamento [sempre da una lista «con gli stessi requisiti»], sei dai magistrati giudicanti e tre dai pm «tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgono o abbiano svolto funzioni di legittimità», cioè che siano stati in Cassazione. Il magistrato che vorrà fare ricorso contro eventuali provvedimenti disciplinari non potrà più essere indirizzato alla Cassazione [come si è sempre fatto e come

avviene per i provvedimenti di alcuni ordini professionali], ma alla stessa Alta corte. Anche in questo caso, le modalità esatte con cui si decideranno i passaggi saranno stabilite tramite leggi ordinarie.





Sabrina Loparco

esecutivo nazionale Unione degli universitari

# Tema difficile, ma ci riguarda

**Clima, Palestina, riarmo: negli ultimi anni, sono state molte le mobilitazioni dentro e fuori le università. Adesso tocca alla magistratura, e noi sappiamo che non è una questione astratta**

**N**egli ultimi mesi il dibattito pubblico sul referendum sulla giustizia, in particolare sulla separazione delle carriere tra magistratura requirente e giudicante, ha faticato a entrare davvero nelle vite quotidiane di studenti e studentesse, non per disinteresse, ma per una precisa scelta di fondo: tenere la questione sotto traccia e non permettere l'espressione consapevole. Eppure, per chi vive l'università come spazio di formazione critica, di partecipazione democratica e di costruzione di cittadinanza attiva, questo tema non è né tecnico, né distante: riguarda direttamente il modello di società e di Stato di diritto in cui ci stiamo formando.

**La questione è reale.** Per la popolazione studentesca la giustizia non è un ambito astratto. È il luogo in cui si misura la credibilità delle istituzioni, la capacità dello Stato di garantire uguaglianza, diritti e tutele, soprattutto per chi si trova in una posizione di maggiore fragilità. In un contesto segnato da crescenti disuguaglianze sociali, precarietà economica e repressione del dissenso, il modo in cui funziona la giustizia penale incide anche sulla possibilità di partecipare, protestare, organizzarsi. Separare rigidamente le carriere dei magistrati, come proposto dal referendum, rischia di indebolire l'autonomia e l'indipendenza della

magistratura, rafforzando una visione della giustizia più vicina alla logica dello scontro che a quella della garanzia dei diritti.

Negli ultimi anni, studenti e studentesse hanno dimostrato una forte capacità di mobilitazione su temi globali e strutturali: dalla solidarietà con il popolo palestinese alla critica del riarmo, dalla lotta contro il cambiamento climatico alla difesa dell'università pubblica, fino al contrasto alle selezioni sterili, come dimostra la larghissima mobilitazione contro il semestre filtro a Medicina e il sostegno al ricorso collettivo. Queste mobilitazioni nascono da una consapevolezza diffusa delle ingiustizie sistemiche e da una sfiducia crescente verso un modello politico che investe in guerra e repressione invece che in welfare, istruzione e diritti. Tuttavia, quando il conflitto si

**In un contesto segnato da crescenti disuguaglianze e repressione, il modo in cui funziona il sistema giudiziario incide sulla possibilità di partecipare e protestare**

sposta su un terreno più tecnico come quello dell'ordinamento giudiziario, la posta in gioco rischia di diventare meno leggibile.

**I tecnicismi escludono.** Non è che manchi l'interesse: manca spesso un racconto democratico o addirittura manca il confronto. Molti studenti e studentesse colgono intuitivamente che la separazione delle carriere non è una riforma neutra, ma faticano ad avere strumenti chiari per comprenderne le conseguenze concrete. In questo vuoto si inserisce una narrazione semplificata che presenta il referendum come una battaglia di "civiltà giuridica" o di efficienza, senza interrogarsi su chi ne trarrebbe davvero beneficio e su quali equilibri istituzionali verrebbero messi in discussione. È qui che si inserisce il nostro ruolo: rendere il più chiaro possibile alla componente studentesca quale sia lo stato dell'arte.

Come organizzazione studentesca, incontriamo diverse difficoltà nel trattare un tema così specifico. La prima è il linguaggio: il dibattito sulla giustizia è spesso dominato da tecnicismi che escludono, senza preoccuparsi di rendersi fruibili. Tradurre questi contenuti senza banalizzarli è una sfida politica prima ancora che comunicativa. La seconda difficoltà è la frammentazione dell'attenzione: in un contesto in cui le urgenze sono molte – dal caro affitti alla crisi climatica, dal diritto allo studio alla guerra – è complicato far emergere l'importanza di una riforma che sembra lontana dalla quotidianità, ma che in realtà ne condiziona profondamente le possibilità di cambiamento. Il governo prova a far passare sotto traccia la riforma, inserendola in un momento storico caratterizzato da questioni politiche, sociali e universitarie enormi, che non possono passare in sordina e tendono a monopolizzare l'attenzione.

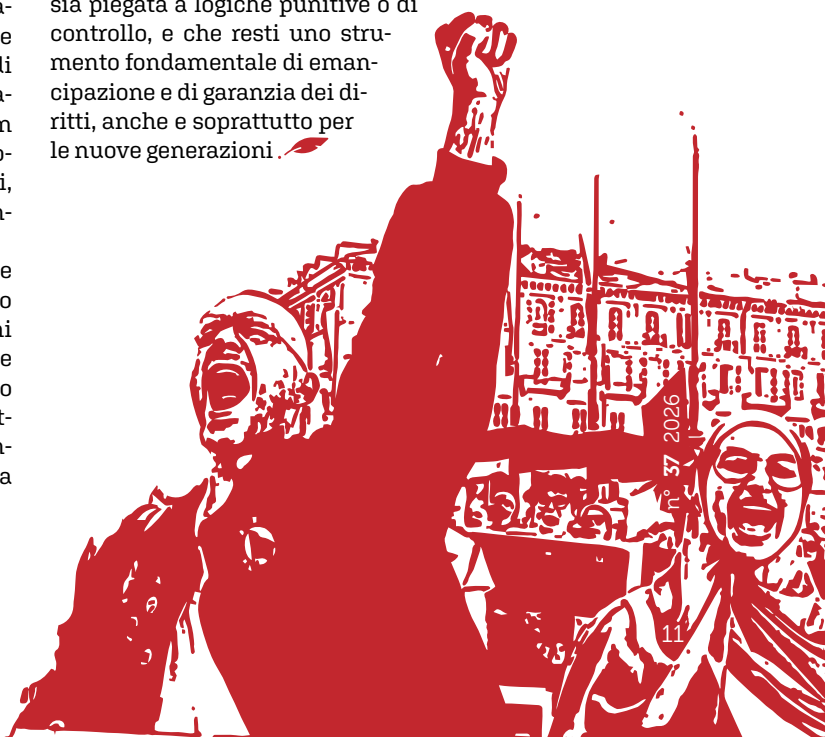
C'è poi un problema di fiducia. Le riforme della giustizia degli ultimi anni sono spesso state presentate come soluzioni ai problemi strutturali del Paese, senza però produrre maggiore equità o accesso ai diritti. Questo alimenta scetticismo e disillusione, soprattutto tra i giovani. Dire No a questo referendum per noi significa anche rifiutare l'idea

## Parlare di giustizia significa parlare di democrazia, di conflitto sociale, di diritti. Significa chiedersi da che parte stare

che l'ennesima modifica ordinamentale, scollegata da un investimento reale sulla giustizia come servizio pubblico, possa risolvere problemi che sono politici e sociali prima ancora che giuridici.

**Una discussione collettiva.** Per questo crediamo che il compito del mondo studentesco non sia solo quello di esprimere una posizione, ma di riaprire uno spazio di discussione collettiva. Parlare di giustizia significa parlare di democrazia, di conflitto sociale, di diritti. Significa chiedersi da che parte stare: da quella di un sistema che rischia di accentuare squilibri di potere, o da quella di chi rivendica istituzioni indipendenti, capaci di tutelare tutte e tutti, a partire dalle persone su cui spesso cade il peso dei privilegi diseguali, che questa riforma aumenta.

È in questa prospettiva che diciamo No al referendum sulla separazione delle carriere. Non per difendere lo status quo, ma per affermare un'idea di giustizia che non sia piegata a logiche punitive o di controllo, e che resti uno strumento fondamentale di emancipazione e di garanzia dei diritti, anche e soprattutto per le nuove generazioni.





**Matteo Saudino**

*docente di storia e filosofia*

# Un No contro la **crescita** dell'autoritarismo

**Perché ragazze e ragazzi dovrebbero preoccuparsi di votare al prossimo referendum sulla giustizia? Da un prof. di filosofia molti dubbi e qualche risposta**

**Q**uale contributo può dare un filosofo a una discussione giuridica e tecnica molto complessa, di quelle in cui tutti sono pronti a bacchettarti se commetti un errore? Io provo a portare quello che, di solito, dovrebbe portare la filosofia: il dubbio. Credo che imparare a dubitare sia una delle cose più importanti che possiamo fare, soprattutto da giovani. Di dubbi, negli ultimi mesi, io ne ho parecchi.

Secondo i proponenti, anche con la riforma su cui siamo chiamati a esprimerci con il prossimo referendum, la magistratura non perderebbe la sua indipendenza, né ci sarebbero ripercussioni sulla vita delle persone. Allora proviamo a ragionare assieme. Se è davvero così, perché l'hanno proposta? Perché sono così preoccupati di perdere al referendum? Anche sulla separazione delle carriere non si introduce nessuna particolare novità, dato che la ministra Marta Cartabia nella scorsa legislatura era già intervenuta su questo punto con una legge ordinaria. Ma allora, se di fatto tutto rimane più o meno come prima, e anzi i cittadini sarebbero addirittura più tutelati, per quale motivo sono così nervosi?

**La democrazia perde terreno.** Allora forse occorre guardare al contesto. Ed è qui che la filosofia può fare la differenza: senza una sguardo filosofico, storico e critico sul

contesto in cui si colloca la riforma, non riusciremo mai a capire perché ci sia così tanto impegno da parte del governo su questa partita.

In tutto il mondo democratico, negli ultimi decenni, assistiamo al tentativo di rafforzamento del potere esecutivo su quello legislativo e giudiziario. Non è un discorso astratto, succede sotto i nostri occhi. Autocrati e autocrazie godono di un certo apprezzamento: lo conferma anche il sondaggio Young Europe 2025, secondo cui il 21 per cento dei giovani europei sarebbe disposto a barattare queste democrazie in crisi, che non sanno decidere, con un regime forte. Perché? Perché i tempi sono duri e, quando i tempi sono duri, ci viene detto che la democrazia è troppo lenta, complicata, che è piena di regole e garanzie che la rendono poco efficiente.

In questa crisi della democrazia, l'esecutivo si erge a soggetto forte e ovunque chiede più potere. Anche in Italia la tendenza è chiarissima: in questa direzione andrebbero letti, ad esempio, la riforma del premierato e il progressivo indebolimento del ruolo del parlamento, al cui interno la discussione è ormai ridotta all'osso. E con quale argomentazione? Che discutere è un lusso, serve troppo tempo e che noi non ne abbiamo, perché il mondo va avanti. E, infatti, neppure questa riforma è stata davvero discussa in parlamento.

Dunque c'è a livello delle democrazie mondiali una spinta evidente a rafforzare il potere esecutivo rispetto sia a quello legislativo che a quello giudiziario. Ed è qui che entrano in gioco i giudici, che in quest'ottica diventano un ostacolo rispetto alla necessità di governi che decidono in maniera rapida, senza controlli né contrappesi.

**Ricordiamo Calamandrei.** Le nostre democrazie sono nate dalle rivoluzioni inglese, francese e americana, partendo da un'idea molto semplice e comprensibile: nessuno è *legibus solutus*, cioè al di sopra della legge. Ed è un'idea fondamentale quella che i po-

teri devono essere separati e bilanciati, per evitare che uno prevalga sull'altro.

Come possiamo prevenire la dittatura della maggioranza? Solo in un modo. Con la autonomia e l'indipendenza degli altri poteri che non devono essere soggetti alla maggioranza. Le maggioranze sceglieranno la maggioranza in parlamento e il governo, ed è giusto così, ma non potranno determinare la magistratura, altrimenti ci troveremmo in una forma di autoritarismo.

Autoritarismo vuol dire semplicemente svuotare gli spazi reali della democrazia. Vuol dire che partecipi meno, conti meno, decidi meno.

Ecco, io penso che oggi dire un No sia in realtà dire un Sì gigantesco alla democrazia che vive un problema veramente profondo, perché richiede impegno e partecipazione e anche per questo non è così amata. Come ci ricorda Piero Calamandrei, «la Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica». Andare alle urne, informarsi, votare No, è un modo concreto per far vivere la nostra Costituzione. 🍀



# Sì

*in breve*

## Gli argomenti del

**Per i proponenti, la riforma Nordio è necessaria a completare la riforma della procedura penale che risale a quarant'anni fa. Si vuole inoltre limitare l'influenza delle "correnti" e delle associazioni di magistrati**

Maggiore indipendenza tra giudici e pm, così da garantire ai cittadini sotto accusa giudizi imparziali e ai loro avvocati la possibilità di confrontarsi in maniera più equa. Una valutazione più rigorosa delle carriere dei magistrati, sia per quanto riguarda avanzamenti e nomine negli uffici direttivi, sia per le questioni disciplinari. Sono queste, in estrema sintesi, le ragioni alla base della riforma Nordio.

**La separazione.** Per diventare magistrati si svolge un unico concorso. Allo stato attuale, e soprattutto dopo le riforme introdotte dall'ex ministra della Giustizia Marta Cartabia, un pm può cambiare ruolo e diventare giudice (o viceversa) soltanto una volta nei sei anni dal superamento del concorso, e cambiando distretto di Corte d'appello (che nella maggior parte dei casi vuol dire cambiare regione). Per il governo e per i sostenitori del sì, tuttavia, questi limiti al cambio di ruolo non hanno realmente eliminato il legame tra pm e giudice, che continuano a condividere la stessa cultura della giurisdizione. Per i sostenitori del Sì, separando i percorsi si completerebbe un percorso avviato quarant'anni fa dal ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, che riformò radicalmente la procedura penale. Inoltre, si renderebbe il sistema italiano più simile a quello di altri Stati europei. A chi fa notare, però, che in questi sistemi il

lavoro dei procuratori è sotto il controllo dei ministeri, e quindi della politica, i fautori della riforma replicano che sarà mantenuta l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati requirenti.

**La deriva delle correnti e lo scandalo Palamara.** Con l'introduzione del sorteggio dei componenti togati (cioè i rappresentanti dei magistrati) nel Consiglio superiore della magistratura (Csm) e nell'Alta corte disciplinare, i proponenti sostengono di volere porre fine alla "deriva correntizia" e arrivare a ottenere valutazioni (di professionalità o sui procedimenti interni) meno influenzabili da logiche di appartenenza. In breve, le cosiddette correnti sono associazioni di magistrati che condividono idee, valori e visioni. Oltre a prendere parte al dibattito sul ruolo delle toghe, sulle leggi e sull'applicazione, le associazioni (le principali sono Area, Magistratura democratica, Magistratura indipendente e Unicost) concorrono per la rappresentanza all'interno dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), che è una sorta di sindacato dei magistrati. Come ha rivelato un'indagine giudiziaria sull'ex magistrato Luca Palamara, già presidente dell'Anm ed ex consigliere del Csm che ha patteggiato una condanna per traffico di influenze illecite a favore di un imprenditore, le associazioni possono influenzare anche carriere e nomine privilegiando criteri di fedeltà ai meriti professionali. Quello scandalo ha reso evidente una certa deriva delle correnti rispetto ai loro compiti legittimi. La politica, l'avvocatura e pure alcuni magistrati, quelli più estranei alla vita associativa, hanno spesso contestato questo malcostume. A ciò intende rispondere la riforma Nordio introducendo la soluzione drastica del sorteggio, sia per i due Csm, sia per l'Alta corte, togliendo così potere e influenza ai poteri di rappresentanza delle associazioni.



Paolo Valenti



Natalie Scippa  
redattori  
lavialibera

# Il controllo che non piace

**Abuso d'ufficio, Corte dei conti e Anticorruzione sono gli altri tasselli del puzzle. Così il governo attacca e indebolisce chi vigila sull'amministrazione della cosa pubblica**

**U**na frana lenta ma inesorabile sta erodendo i meccanismi di controllo del nostro Paese. Un effetto valanga che si ripercuote, con sfumature diverse, sugli enti che hanno il compito di vigilare sui conti e prevenire la corruzione. Tutto è poi accelerato da colpi di spugna governativi, con la cancellazione di reati come l'abuso d'ufficio.

Le questioni economiche sono al centro dello scontro: si tratta molto spesso di attacchi politici su decisioni contabili che riguardano grandi opere, come il ponte sullo Stretto, o ingenti somme di denaro, come il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Di riforma in ridimensionamento, monitorare l'agire degli amministratori pubblici sarà sempre più difficile, come impegnativo sarà contrapporre numeri e dati alla propaganda.

«Il filo rosso che lega questi interventi al referendum è l'avversione generale all'attività di controllo sull'operato degli amministratori pubblici e la conseguente volontà di alterare l'equilibrio nei rapporti tra politica e magistratura come contropotere a vantaggio della prima», afferma Gian Luigi Gatta, professore ordinario di Diritto penale all'Università di Milano e presidente dell'Associazione italiana dei professori di diritto penale.

**Armi spuntate contro i reati dei colletti bianchi.** «Questa legislatura si è contraddistinta per il frequente ricorso al diritto pena-

le, tra introduzione di nuovi reati e aumento delle pene – dice a *lavialibera* Gatta –. Guarda caso, i rari casi in cui si è andati nella direzione opposta, abolendo reati, riguardano quelli dei cosiddetti colletti bianchi». Il riferimento è alla legge Nordio dell'agosto 2024, che ha abrogato l'abuso d'ufficio e ristretto il campo di applicazione del reato di traffico di influenze illecite. Ora è perseguibile solo chi «sfruttando o vantando relazioni esistenti o asserite con un pubblico ufficiale» o con altre figure, ricava per sé o per altri un beneficio esclusivamente economico: vantaggi di altra natura restano esclusi. «È lecito, per esempio, assumere nella pubblica amministrazione l'amante o il figlio perché non c'è scambio di denaro – spiega Gatta –, così come non è più perseguibile chi, con un atto di prevaricazione, danneggia un cittadino o chi non si astenga dallo svolgimento di un'attività in presenza di conflitto d'interessi. La stessa Corte costituzionale ha riconosciuto "gravi lacune di tutela", pur non potendo intervenire sull'abrogazione».

Non solo: nei casi in cui è ancora possibile aprire un'inchiesta, oggi i magistrati si trovano a disporre di un arsenale di strumenti depotenziato. Sempre la legge Nordio ha limitato il ricorso alla custodia cautelare e introdotto l'interrogatorio preventivo; la legge Zanettin del marzo 2025 ha fissato a 45 giorni la durata massima delle intercettazioni e sono ora sul tavolo una stretta sulla possibi-

lità di sequestro di smartphone e dispositivi informatici e lo stop all'utilizzo dei trojan nelle indagini per corruzione: il guardasigilli l'ha definito un «meccanismo diabolico», che sarebbe «inciviltà» impiegare di fronte all'ipotesi di una «modestissima mazzetta».

**Responsabilità e silenzio assenso.** Le riforme del governo hanno ritoccato anche le funzioni della Corte dei conti, che controlla in modo preventivo gli atti dell'esecutivo e che monitora successivamente la gestione del bilancio dello Stato. L'insofferenza verso l'organo era emersa chiaramente lo scorso ottobre, quando la Corte aveva negato il visto di legittimità alla delibera con cui il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) aveva approvato il progetto del ponte sullo Stretto di Messina. Allora, la premier Meloni aveva parlato di «intollerabile invadenza della giurisdizione sulle scelte del governo e del parlamento», alla quale «la riforma costituzionale della giustizia e la riforma della Corte dei conti rappresentano la risposta più adeguata». Così, a dicembre, nella confusione che ogni anno accompagna l'approvazione della manovra di bilancio, è passata anche al Senato la legge che cambia alcune funzioni dell'organismo. Le motivazioni di questo provvedimento sono contenute nella relazione che accompagna il testo. Si tratta della risposta del governo alla «paura della firma del funzionario pubblico che affligge il funzionamento della pubblica amministrazione italiana». Insomma, dopo l'abrogazio-

ne dell'abuso d'ufficio, si vuole snellire il fardello di obblighi di chi rappresenta lo Stato. Uno dei provvedimenti va proprio in questa direzione, ridimensionando la responsabilità dei funzionari e abbassando al 30 per cento – o non più di due annualità di stipendio – il risarcimento nel caso in cui un membro della pubblica amministrazione (Pa) arrechi un danno alle finanze pubbliche. Secondo Donato Centrone, presidente dell'Associazione dei magistrati della Corte dei conti, «è il punto più critico della riforma, perché, come ricorda anche una sentenza della Corte costituzionale del 2024, ci dovrebbe essere un adeguato bilanciamento tra efficienza della pubblica amministrazione e responsabilità dei funzionari».

I cambiamenti riguardano anche il tempo a disposizione della Corte per chiedere una richiesta di parere su un atto della Pa. I magistrati avranno 30 giorni per esprimersi su domande che arrivano da tutte le amministrazioni dello Stato, enti pubblici, economici e non economici, e da gran parte delle società da essi controllate. Scaduto quel termine, varrà la regola del «tacito assenso». «Il rischio – spiega Centrone – è che la Corte venga ingolfata di richieste di parere e che i documenti che non riusciamo ad analizzare siano tacitamente approvati, esimendo così chi li ha proposte da responsabilità». In altre parole, se dopo un mese la Corte non si è espressa, i finanziamenti per cui sono state chieste le analisi dei costi possono essere erogati senza aver esaminato le carte, e se si dovesse produrre un danno alle finanze pubbliche, i funzionari responsabili sarebbero esonerati.

Questo «alleggerimento burocratico» riguarda anche il controllo preventivo negli atti di aggiudicazione di contratti pubblici. Anche in questo caso, allo scadere dei 60 giorni, si creerà di fatto un esonero di responsabilità. «Se avessimo le risorse adeguate ad affrontare queste questioni – aggiunge Centrone – e non fossero previsti pareri impliciti, questa riforma amplierebbe le funzioni della Corte e quindi garantirebbe un maggior presidio di legalità», dato che all'Istituto è attribuito anche il controllo di regioni ed enti locali. Sul futuro, ora che la riforma è pas-


**Nordio ha definito l'uso dei trojan nelle intercettazioni un "meccanismo diabolico", soprattutto se impiegati di fronte all'ipotesi di una "modestissima mazzetta"**



sata, tanto dipenderà dall'attuazione della legge delega, una norma in cui il parlamento stabilisce principi e criteri a cui l'esecutivo deve sottostare per disciplinare quella materia. «Su questo manterremo sempre un atteggiamento di dialogo con il governo, salva la fisiologica difesa, come associazione, delle funzioni che la Costituzione ci attribuisce, dell'indipendenza dei magistrati contabili e della sua articolazione regionale», chiosa il presidente.

**L'anticorruzione non va più di moda.** A finire più volte nel mirino del governo e della maggioranza è stata anche l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac). Nel marzo del 2023, il leghista Stefano Locatelli aveva chiesto la rimozione del presidente dell'Autorità Giuseppe Busia, che aveva osato muovere critiche nei confronti del nuovo codice degli appalti. Il deputato Enrico Costa (allora in Azione, oggi Forza Italia) aveva twittato che «il ruolo di Anac va rivisto». L'anno successivo, reazioni simili avevano scatenato la delibera con cui l'Anticorruzione aveva rilevato irregolarità nell'affidamento dei lavori per la diga di Genova. «È come se pezzi di Stato remassero contro l'interesse nazionale», aveva attaccato un'anonima "fonte" del ministero delle Infrastrutture a guida Salvini. Nel frattempo, il nuovo codice degli appalti ha limitato il raggio d'azione dell'Autorità, rendendo le sue linee guida non più

## Il professor Gatta: "Sta venendo meno la consapevolezza dell'importanza del contrasto e della prevenzione della corruzione, come se fosse passata di moda"

vincolanti e sopprimendo il registro delle società in house degli enti locali attraverso il quale Anac verificava preventivamente il rispetto delle norme sulla concorrenza. «Se si elimina questo filtro, partiranno affidamenti illegittimi e aumenterà il contenzioso», aveva denunciato Busia. «Sta venendo meno la consapevolezza dell'importanza del contrasto e della prevenzione della corruzione e dei suoi legami con la criminalità organizzata - conclude Gatta -, come se fosse passata di moda». A settembre terminerà il mandato di sei anni di Busia. A proporre il successore sarà il governo. 





**Benedetta Tobagi**

storica

# Contro i depistaggi, per la verità

**Le prime grandi inchieste su corruzione e stragi sono state possibili grazie all'indipendenza della magistratura, quando una generazione di giovani togati ha interrotto la vecchia sintonia con il potere esecutivo, in nome della Costituzione**

**P**arlo da cittadina alle cittadine e ai cittadini: l'indipendenza della magistratura tutela innanzitutto noi, interessa a noi, protegge noi prima che i magistrati, perché rappresenta un argine al potere di chi governa e quindi anche agli eventuali abusi di potere. Questo è il tema cruciale che dobbiamo rimettere al centro della discussione, diversamente da quello che ripetono le forze di governo. Dobbiamo innanzitutto dissipare la nebbia, il polverone che hanno alimentato ad arte, perché questa riforma costituzionale – con il pretesto di una separazione delle carriere che di fatto c'è già e funziona, e ce lo dicono anche voci autorevolissime dall'avvocatura, che stanno prendendo posizione per il No – mira a indebolire l'indipendenza della magistratura e intaccare l'equilibrio tra i poteri. Questa cosa è gravissima. Il tema è particolarmente urgente perché noi vediamo che l'indipendenza del potere giudiziario è sotto attacco da parte dell'esecutivo in tutto il mondo; è un tema globale, specialmente dove le destre sono al potere. Cito un nome per tutti: Donald Trump, giusto per ricordare una figura che è molto amata e ammirata da chi ci governa adesso.

**Una riforma senza confronto parlamentare.**

La giustizia è frutto di equilibri delicatissimi, la sua forma è figlia della cultura giuridica e della storia di un paese. Allora, per muovermi in quello che è il mio "territorio" come studiosa, penso che proprio la profondità storica, la storia dell'Italia repubblicana, ci dice delle cose importanti e ci dà degli argomenti ancora una volta a sostegno di un pacato convinto No. In queste settimane si è rievocata molto, attraverso le due figure fondamentali che l'hanno plasmata – Giuliano Vassalli e Giandomenico Pisapia – la riforma che ha trasformato il processo penale in senso accusatorio. Però non si ricorda abbastanza che quella riforma ha avuto una gestazione lunghissima; ci sono voluti vent'anni, vent'anni fatti di studi, fatti di confronto, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, di dialogo tra i molti esperti e studiosi coinvolti nel comitato ministeriale a partire dal 1974, per una riforma che poi è arrivata nel 1989. Tra loro mi piace ricordare il giudice istruttore Guido Galli, che poi nell'80 è stato ucciso dal terrorismo rosso. E adesso? Come ricordava il presidente del comitato per il No Giovanni Bachelet, manco c'è stato il confronto parlamentare!

**La stagione della “nuova” magistratura.** Un altro dato storico molto importante da richiamare: l'indipendenza, interna ed esterna, della magistratura in Italia è stata conquistata nel dopoguerra attraverso una lenta lotta durata decenni, la Costituzione e i suoi principi sono restati a lungo solo sulla carta, è giunta realmente a maturazione tra gli anni Sessanta e Settanta. Per questo occorre prestare grande attenzione ai meccanismi, alle persone, ai funzionamenti della macchina delicata della giustizia. Che cosa succede tra gli anni Sessanta e Settanta? Avviene uno scontro interno alla magistratura, perché c'è una generazione di giovani magistrati che sono per così dire “impregnati” dallo spirito costituzionale che si scontrano con l'altra magistratura. Perché le gerarchie interne, il sistema gerarchico-burocratico del corpo era un grosso ostacolo a una reale autonomia dei giudici – e può tornare a esse-

## Quando la giustizia e la stampa indipendenti sono svilite, attaccate, denigrate e aggredite, questo è un problema per tutti noi

re un problema. Qual è il grande scontro di quella stagione? Sono proprio due culture, due idee di giustizia diverse. Da una parte, c'era un'alta magistratura profondamente in sintonia con il potere esecutivo, che coltivava l'idea di giustizia come ordine, come repressione, come “non disturbare il manovratore”. Dall'altra parte, maturava l'idea di una giustizia che fosse veramente permeata dallo spirito della Costituzione, una giustizia

### Giustizia più efficiente

*«Oggi, con l'approvazione in quarta ed ultima lettura della riforma costituzionale sulla giustizia, compiamo un importante passo in avanti verso un sistema più efficiente, equilibrato e vicino ai cittadini»*

Giorgia Meloni, 30 ottobre 2025

Se uno dei problemi principali del sistema giudiziario italiano è la sua lentezza, la riforma non tocca i nervi scoperti: come la carenza di magistrati, le condizioni di lavoro del personale; la scarsa informatizzazione dei processi e l'enorme mole di processi arretrati. Lo stesso ministro Carlo Nordio, il 18 marzo 2025, ha ammesso che: «questa riforma non influisce sull'efficienza della giustizia e mai nessuno lo ha preteso. Quando mai abbiamo detto che la separazione delle carriere rende i processi più veloci?». Anzi, se consideriamo l'efficienza economica, con la riforma ce ne allontaniamo: lo sdoppiamento del Csm e la creazione dell'Alta corte disciplinare potrebbero far salire i costi annui a 115 milioni di euro, a fronte dei 45 milioni a bilancio del Csm attuale.

### Separazione delle carriere e giudice imparziale

*«Il magistrato, come il carabiniere, il poliziotto e il finanziere, deve stare al di sopra delle parti. Quando diventa militante della politica perde la sua indipendenza e la sua autorevolezza. Per questo serve la separazione delle carriere»*

Antonio Tajani, 18 settembre 2024

Per i sostenitori del Si, separare le carriere tra pm e giudici vuol dire avere un giudice “terzo”, capace di prendere decisioni anche contrarie rispetto alle attese del “collega” rappresentante dell'accusa, libero da condizionamenti. Alcuni dati aiutano a ridimensionare e mettere su altri binari la questione. Innanzitutto, le carriere dei magistrati inquirenti e quelli giudicanti sono già di fatto separate da alcune norme introdotte nei primi anni Duemila e poi nel 2022. In estrema sintesi, il passaggio tra carriere si può fare, ma soltanto una volta, nei primi nove anni dall'inizio dell'incarico, e cambiando territorio. Tanto è vero che, ogni anno, meno dello 0,5 per cento dei magistrati passa da un ruolo all'altro: si tratta di pochissime decine di persone.

# Si

## Fact Checking del

# Sì

## Fact Checking del

lavia.it/berra

che difendesse tutti, soprattutto i più poveri, i più deboli, e soprattutto che chiamasse a rispondere dei propri atti anche il potere politico ed economico. Quella discussione, quella battaglia tra due idee di giustizia è maturata e si è svolta nell'ambito delle tante vituperate "correnti": e io vorrei sottolineare che la corruzione, i favori, i "magheggi" li fai tranquillamente senza correnti e persino fuori dal Csm, invece la rappresentanza, un dibattito maturo hanno bisogno di luoghi di rappresentanza e discussione per la categoria.

Noi tutti abbiamo visto i frutti concreti di

quell'indipendenza che si è realizzata tra gli anni Sessanta e Settanta: di nuovo, voglio portare solo due esempi. Innanzitutto, le prime grandi inchieste sulla corruzione – lo scandalo dei petroli. Poi, i grandi processi sulle stragi: è stata quella generazione di magistrati giovani, indipendenti, che ha scoperto il verminaio dei depistaggi. E i depistaggi che cos'erano? Le forze di sicurezza e servizi segreti – quindi emanazioni del potere esecutivo – che remavano contro la giustizia. E se noi oggi abbiamo pezzi importantissimi di verità sulle stragi, lo dobbiamo soprattutto a loro.

Inoltre, a dimostrare che il giudice sia già "terzo" sono i dati sulle pronunce contrarie alle richieste dei pubblici ministeri: negli ultimissimi anni, ad esempio, le assoluzioni al termine dei processi di primo grado hanno riguardato il 50-60 per cento dei casi.

Peraltro, nessun sostenitore della riforma dubita dell'autonomia dei diversi giudici coinvolti nelle varie fasi di un procedimento (es. primo grado, appello e Cassazione), chiedendone la separazione delle carriere: eppure anche loro potrebbero essere accusati di prendere decisioni conformi a quelli dei colleghi.

C'è però un aspetto che effettivamente unisce giudici e pm: entrambe le categorie operano nell'interesse pubblico, perché la giustizia è amministrata «in nome del popolo italiano», e non di interessi di parte, come per gli avvocati. I contrari alla separazione sottolineano come per un pm possa essere utile aver svolto in precedenza il ruolo di magistrato giudicante, affinando la capacità di ascolto e di valutazione delle prove. L'assetto attuale rende il pm partecipe della stessa "cultura della giurisdizione" del giudice, che può essere intesa come insieme di principi e competenze stratificate e orientate alla giustizia e all'indipendenza dalle pressioni esterne, alla terzietà e all'applicazione adeguata della legge ai casi concreti, e che nasce ad esempio dal fare parte di un unico ordine, partecipare ai medesimi percorsi formativi, essere valutati dagli stessi organi collegiali, etc. Nella contrapposizione tra giudici e pm introdotta dalla riforma, il pm sarà invece

più solidamente collocato nella cultura dell'investigazione, che oggi appartiene alle forze di polizia, in una logica agonistica contrapposta al giudice, che rischia di esasperare l'obiettivo della vittoria nel processo, ossia del risultato più che di una giustizia giusta.

### **Sicurezza e istituzioni unite**

*«Credo che se vogliamo garantire sicurezza per i nostri cittadini occorra anche lavorare tutti nella stessa direzione. Significa che lo deve fare il governo, significa che lo devono fare le forze di polizia, significa che lo deve fare anche la magistratura, che è fondamentale in questo disegno»*

Giorgia Meloni, 9 gennaio 2026

In questa dichiarazione, la presidente del Consiglio esplicita il significato politico della riforma voluta dal governo, ponendosi in aperto contrasto con un principio cardine delle democrazie liberali, ovvero la separazione dei poteri: il potere esecutivo, il legislativo e quello giudiziario sono tra loro indipendenti. Il potere giudiziario, la magistratura, deve far applicare le regole, approvate dal potere legislativo. I magistrati seguono le leggi, anche quando ciò contrasta con le politiche dell'esecutivo.


### **L'Italia come il resto d'Europa**

*«In tutta Europa e nel mondo la separazione delle carriere è un dato acquisito, solo in Italia no»*

Carlo Nordio, 14 novembre 2025

Quest'affermazione, molto diffusa tra i sostenitori del Sì, non tiene conto di un aspetto cruciale: l'indipendenza dei pm. In generale, la sepa-

**La giustizia e la stampa sotto attacco.** Concludo con un ultimo dato storico, tragico: la magistratura spesso l'ha pagata col sangue, questa sua indipendenza, questo ruolo che ha svolto. Voglio ricordare che sono ben 26 i magistrati assassinati dal terrorismo rosso e nero e dalle mafie, 11 colpiti dal terrorismo e 15 dal crimine organizzato. In questo senso i magistrati hanno condiviso questo tragico destino con troppi giornalisti, in Italia. E qual è il tratto comune di una magistratura indipendente e di una stampa indipendente? Sono il baluardo, la salvaguardia della democrazia e dei diritti di noi cittadini. Di

nuovo: è una cosa che riguarda noi. E allora quando la giustizia e quando la stampa indipendenti sono svilite, sono variamente attaccate e denigrate e aggredite, come accade troppo spesso oggi in Italia e nel mondo – anche questo è un tema globale – questo è un problema per tutti noi. Ecco, io sono qui per questo. Spero che sarete in tanti a condividere questo impegno. 

*[Roma, 20 dicembre 2025, intervento alla conferenza stampa di presentazione del comitato della società civile per il No]*

razione è diffusa in molti Stati europei, ma si inserisce in sistemi che bilanciano diversamente dal nostro pesi e contrappesi tra poteri. E poi non esiste un modello unico. Ad esempio, sintetizza il sito *Pagella Politica*, in nove paesi, «il pubblico ministero è formalmente inserito nell'ambito del potere esecutivo, ma dispone di autonomia nelle sue funzioni, cioè può decidere in modo indipendente se e come avviare un procedimento penale e nella conduzione delle indagini, senza ricevere istruzioni dirette dal governo o dal ministero della Giustizia». Fanno parte di questa categoria i paesi scandinavi, la Polonia e la Germania, anche se qui – si legge nel dossier predisposto dall'Ufficio studi della Camera dei deputati – i pm sono funzionari che dipendono dal potere esecutivo, sottoposti alle direttive del procuratore generale e del ministro della Giustizia. In Francia, invece, esiste la separazione, ma i passaggi di funzione sono frequenti, i pubblici ministeri sono subordinati al ministro della Giustizia e non esiste l'obbligatorietà dell'azione penale.

## **Giudici impuniti**

«Il Csm non caccia i magistrati inadeguati»

Carlo Nordio, 14 gennaio 2026

Attualmente i procedimenti disciplinari nei confronti delle toghe sono decisi dal Consiglio superiore della magistratura, che da febbraio 2023 a dicembre 2025 ha emesso 199 sentenze nei confronti di magistrati accusati di aver violato le norme. In 94 casi c'è

stata una sentenza di assoluzione e in 82 di condanna: «In otto casi è stata applicata la più grave sanzione della rimozione e in nove quella della sospensione dalle funzioni e dallo stipendio fino a due anni, sempre accompagnata dal trasferimento in altro distretto», scrive il consigliere del Csm Roberto Fontana su *Questione Giustizia*. Alle condanne andrebbero peraltro aggiunti anche 15 casi dei 23 verdetti di “non doversi procedere”, cioè quelli in cui il procedimento non va avanti perché nel frattempo la persona sotto accusa ha deciso di dimettersi dalla magistratura. Se poi il 97 per cento delle denunce e delle segnalazioni al Csm vengono subito archiviate, non dipende dal Csm stesso, ma dal filtro del ministero della Giustizia e della procura generale della Cassazione. In certi casi, il ministro della Giustizia può ricorrere alla Cassazione contro le decisioni disciplinari del Csm, ma lo ha fatto pochissime volte, a conferma di come lo stesso ministero riconosca la solidità delle decisioni.

Poco o tanto? Secondo i dati raccolti dalla Commissione per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa (Cepej) nel 2024, sulle attività svolte nel 2022, l'Italia è tra i paesi europei con il maggior tasso di sanzioni ai magistrati. Confrontando i numeri italiani (9.400 magistrati) con quelli di altri ordinamenti omogenei per dimensione, come Francia (9.100) e Spagna (7.700), si nota che il tasso di magistrati sanzionati dal Csm sia di circa lo 0,5 per cento l'anno, contro lo 0,2 per cento di Madrid e lo 0,1 per cento di Parigi.

ANCHE  
QUEST'ANNO  
PER ME  
NIENTE DA  
FARE!

IO INVECE  
HO VINTO  
UN POSTO  
NEL CSM...

Lotteria  
Italia





**Marco Panzarella**  
redattore  
lavialibera

# La riforma dei più forti

**L'obiettivo non dichiarato del governo è mettere la politica nelle condizioni di poter controllare e condizionare il lavoro dei magistrati. Questo significa meno processi contro i colletti bianchi e chi detiene il potere**

**S**u un punto sono tutti d'accordo: la riforma non risolverà il problema atavico della giustizia italiana, vale a dire la lentezza dei processi. Il testo promosso dal governo non prevede nuove assunzioni di magistrati, giudici e personale amministrativo, nonostante gli addetti ai lavori continuino a denunciare le gravi carenze di organico negli uffici giudiziari. Una situazione al limite certificata dalla Commissione per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa (Cepej), secondo cui in Italia il procedimento penale dura in media 355 giorni in primo grado, 750 in appello e 132 in Cassazione, quando nel resto d'Europa la media è di 133 giorni in primo grado, 110 in secondo grado e 101 in terzo grado.

Ma se la riforma non migliora l'efficienza, perché è così centrale per il governo?

**La chiusura del cerchio.** Guardando al testo della modifica costituzionale, alle sue implicazioni e alle dichiarazioni dei proponenti, appare chiaro che il fine ultimo del governo - da raggiungere con la separazione delle carriere, lo sdoppiamento del Csm e l'istituzione dell'Alta corte disciplinare - sia togliere autonomia alla magistratura e porre le basi per un futuro controllo della politica sui pubblici ministeri. Quello a cui ambiva Silvio Berlusconi durante il suo primo

mandato da presidente del Consiglio e ciò che aveva immaginato, qualche anno prima, il gran maestro della P2 Licio Gelli nel Piano di rinascita democratica della loggia massonica. Adesso è il turno di Giorgia Meloni, che conta di riuscire dove i precedenti hanno fallito.

Prima di continuare, è utile chiarire un punto: è vero che in Italia giudici e pubblici ministeri godono di un'autonomia eccezionale, ma c'è una ragione storica. Durante il fascismo la giustizia era subordinata al potere politico e, proprio per escludere qualsiasi forma di ingerenza, i padri costituenti decisero di rendere i magistrati il più possibile liberi. Oggi i sostenitori della riforma assicurano che l'autonomia non è minacciata e che l'articolo 104 della Costituzione - che definisce la magistratura un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere - non subirà modifiche. Sulla carta è così, ma le parole non bastano per mettere al riparo i magistrati dai politici, come ha spiegato in una recente intervista il sostituto procuratore nazionale antimafia Antonino Di Matteo: «Prevedere due percorsi diversi per pm e giudici significa privare il pubblico ministero di quello che è sempre stato un cardine fondamentale della nostra attività, cioè l'appartenenza alla stessa cultura della giurisdizione. Il pubblico ministero non è l'avvocato, che è tenuto neces-

sariamente a fare gli interessi del proprio assistito, e neppure un accusatore a tutti i costi. Deve cercare semmai la verità, qualunque essa sia. In tutti i paesi in cui vige la separazione delle carriere, gli uffici del pm, o immediatamente o qualche anno dopo, sono stati sottoposti al controllo dell'esecutivo. E questo, ne sono convinto, è lo scopo ultimo di chi ha ideato e sta portando avanti la riforma. Avere un pm che dipenda dal ministero significa mettere in pericolo ogni garanzia dei cittadini, soprattutto i più deboli, chi appartiene alle minoranze o è considerato un nemico dal governo di turno».

L'ex presidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky ha fornito un'ulteriore chiave di lettura: «Con la separazione delle carriere il pubblico ministero avrà il compito di rappresentare soltanto l'accusa e il più bravo nelle statistiche del ministero sarà

quello che avrà ottenuto il maggior numero di condanne. Mirerà semplicemente alla vittoria, con il rischio che sia considerato autorevole solo chi ha ottenuto buoni risultati. In questo modo il pm diventa pericolosissimo e chi non potrà permettersi ottimi avvocati sarà spacciato. A un certo punto, però, ci si accorgerà che un pubblico ministero dotato di così tanto potere debba essere in qualche modo reso responsabile. Come? Sottoponendolo al controllo del ministero della Giustizia. Ciò può avvenire assoggettando i capi delle procure al potere gerarchico del ministro oppure stabilendo che le procure debbano concentrarsi su determinati reati piuttosto che su altri. Oggi, di fronte a numerose notizie di reato, ferma restando l'obbligatorietà dell'azione penale, il pubblico ministero compie delle scelte. Domani queste scelte potrebbero farle i politici».



Intervista a **Raffaele Guariniello** *magistrato*

## “L'autonomia è un valore da preservare”

**“I colleghi francesi si stupivano perché eravamo riusciti a istruire un processo a Schmidheiny per il caso Eternit. Lì ho capito quanto è importante l'indipendenza dei magistrati garantita dalla nostra Costituzione”**

Lo studio di Raffaele Guariniello si trova in un edificio d'epoca nel quartiere Crocetta di Torino e conserva molti particolari della stanza al quinto piano del palazzo di giustizia dove il magistrato ha condotto alcune delle sue più celebri indagini. La scrivania è un'altra, ma sempre affollata di faldoni e libri. E mentre il te-

lefono squilla con una certa frequenza, la segretaria [la stessa che c'era in procura] tiene in mano dei documenti da firmare. Oggi Guariniello ha 85 anni e da quando è andato in pensione ne sono trascorsi più di dieci, ma a parte il golfino viola al posto della giacca sartoriale nulla sembra essere cambiato.

**I panni sporchi dei colletti bianchi.** Una magistratura sotto il controllo della politica farebbe comodo soprattutto ai colletti bianchi – amministratori pubblici, grandi imprenditori – che, grazie al proprio status e ai rapporti preferenziali con chi a turno detiene il potere, più facilmente riuscirebbero a farla franca evitando non solo i processi ma anche le indagini. In parte è già così, ma con la riforma rischia di diventare una prassi. In tal senso, non stupiscono le parole del senatore di Forza Italia Pierantonio Zanettin, promotore della legge 47/2025 che ha limitato le intercettazioni telefoniche a 45 giorni (tranne che per i reati di mafia e terrorismo), quando rivendica la sua posizione sottolineando che i reati commessi dai colletti bianchi «sono meno gravi». Da questo punto di vista, la riforma si iscrive in un piano più ampio di alleggerimento delle indagini e del

## Dopo il fascismo, i padri costituenti si riunirono per redigere la Carta fondamentale e decisero di rendere i magistrati il più possibile autonomi

controllo sulle pubbliche amministrazioni e la politica, già avviato dalle legislature precedenti, che l'attuale governo ha proseguito con misure quali l'abolizione del reato di abuso d'ufficio e la limitazione dei poteri della Corte dei conti (vedi p. 15).

Facciamo un esempio: con la riforma, processi come quello sull'Eternit potrebbero es-



### Guariniello, come sta lei e come sta la giustizia italiana?

Sto bene, non ho mai smesso di lavorare e soprattutto di studiare. Continuo a seguire con interesse i temi a me più cari, in particolare quelli che riguardano la sicurezza sul lavoro. Noto però con dispiacere che le ultime norme sembrano scritte da chi non conosce affatto la materia.

### Può spiegarci meglio?

La giustizia penale sta affrontando una profonda crisi. Rimanendo sul tema sicurezza, mi risulta che da qualche anno non si facciano più processi. Eppure le malattie professionali, comprese le patologie più gravi come i tumori, continuano a esserci. Esistono delle zone nel Paese in cui questi processi non si fanno proprio, mentre da altre parti si fanno ma con una tale lentezza e approssimazione che si concludono con la prescrizione o con l'assoluzione.

### Ha seguito il dibattito sulla riforma della giustizia?

Sarò sincero, è un tema che non mi appassiona più di tanto. Credo ci siano altre criticità che meriterebbero maggiore attenzione.

### Ad esempio?

Da anni gli uffici sono a corto di personale e sarebbe ora che questo problema venisse risolto. Poi c'è una questione che denuncio da tempo, ossia la mancanza di specializzazione. In Italia abbiamo oltre 120 procure della Repubblica, ma solo pochissime sono specializzate. E senza le competenze i processi non si fanno o rimangono fermi. Forse è su questo che dovremmo concentrarci per rendere la giustizia più efficiente.

### Nel caso passasse la riforma, molti aspetti "pratici" sarebbero regolati da future leggi ordinarie. Che ne pensa?

È un argomento delicato, di sicuro su queste

sere stroncati sul nascere e non avere alcun seguito. È accaduto nel resto d'Europa, dove c'è la separazione delle carriere e il magnate dell'amianto Stephan Schmidheiny non è mai stato giudicato, mentre in Italia ha ricevuto numerose condanne (vedi intervista a Raffaele Guariniello p. 24). Anche nel nostro Paese l'imprenditore non ha scontato un solo giorno di carcere, e ciò dimostra che chi detiene potere, il più delle volte, riesce a eludere la giustizia anche quando è condannato. In quest'ottica la storia processuale di Silvio Berlusconi è emblematica, con decine di procedimenti terminati con assoluzioni, prescrizioni e amnistie e un'unica condanna definitiva, a 4 anni di reclusione per una frode fiscale sui diritti televisivi. Pena: l'interdizione temporanea dai pubblici uffici e l'obbligo di assistere un gruppo di anziani malati di Alzheimer.

Non nasce oggi il problema del difficile contrasto ai reati dei colletti bianchi, ma la riforma certamente non cerca di risolverlo, anzi. Grazia Mannozi, professoressa di

## Il vicepresidente del Consiglio Tajani ha espresso dubbi sulla necessità di mantenere la polizia giudiziaria sotto l'autorità dei magistrati

Diritto penale all'Università dell'Insubria, nel 2023, sulle pagine de *laviaibera*, spiegava che sono già diversi gli ostacoli alla scoperta di questi reati: «Gli interventi dei legislatori hanno sfavorito l'emersione di questi fatti, hanno anzi minimizzato la risposta sanzionatoria» sottolineava, aggiungendo poi che «se anche le organizzazioni criminali iniziano a optare, come già fanno, per dinamiche corruttive, la loro forza d'in-

leggi serve tenere alta l'attenzione. Bisogna capire dove si vuole arrivare, qual è l'obiettivo di chi promuove la riforma.

**Chi sostiene il Sì al referendum ritiene che i processi in Italia durino troppo tempo. Lei che ne ha seguiti di importanti e lunghi, è d'accordo?**

Il processo Thyssen è durato quasi nove anni, ma siamo riusciti a salvarlo dalla prescrizione perché le indagini sono state fatte in appena due mesi e mezzo. Quando capita di parlarne mi dicono: «Eh, ma voi eravate bravi». Il punto è un altro: quel processo è stato seguito da magistrati che sapevano come muoversi. Ecco perché serve una procura nazionale specializzata in materia di sicurezza, che abbia anche la capacità di promuovere un'indispensabile azione preventiva. Quando lavoravo, una volta al mese, ci riunivamo con Asl, vigili del fuo-


co e altri funzionari per confrontarci sulle norme, su come andavano interpretate. Un colloquio continuo e fondamentale di cui oggi s'è persa traccia.

**Dall'altra parte, i promotori del No temono che con la separazione delle carriere e il sorteggio dei componenti del Csm la magistratura possa perdere la sua autonomia.** La giustizia italiana funziona proprio perché è autonoma, slegata da qualsiasi altro potere. Quando indagavo su Eternit partecipai a un incontro in Francia, alla École nationale de la magistrature, e ricordo i colleghi francesi che continuavano a chiedermi come avevamo fatto noi italiani ad arrivare a un processo e imputare Schmidheiny. Ecco, in quel momento ho capito che la nostra magistratura ha la fortuna di poter lavorare in autonomia e questo valore va sempre preservato.

timidazione può limitare ulteriormente la scoperta».

«Sempre più spesso i reati contro la pubblica amministrazione costituiscono reati spia rispetto a qualcosa che riguarda invece l'interesse mafioso. Si cerca di scudare l'esecutivo rispetto ad ogni altro potere e di ogni altro controllo – ha spiegato sempre Di Matteo alla trasmissione *Report* –. Mi chiedo se in regime di separazione della carriere sarebbe stato possibile celebrare alcuni processi che in Italia hanno avuto una portata storica, quelli a esponenti politici importanti come Andreotti, Dell'Utri, ma anche la trattativa Stato-mafia o i processi sulle violenze della polizia al G8. Con la riforma si cerca di creare una protezione che renda sempre più forte l'esecutivo rispetto a ogni altro potere e a ogni altro controllo. Come se rispetto a certi fatti che hanno caratterizzato drammaticamente la storia della nostra Repubblica si volesse favorire l'oblio».

**Scenari futuri.** La riforma della giustizia –

che in realtà è una riforma della magistratura – è una sorta di nave rompighiaccio utilizzata dal governo per aprire la strada ad altri possibili interventi. Intanto, se vincessero il Sì, l'esecutivo dovrebbe regolare le modalità di sorteggio dei membri togati e laici dei due nuovi Csm tramite leggi ordinarie, con criteri di scelta che rischiano di creare un pericoloso sbilanciamento a favore della componente politica. Ma la maggioranza non sembra preoccuparsene e, anzi, si proietta oltre: il vicepresidente del Consiglio dei ministri Antonio Tajani ha espresso dubbi sulla necessità di mantenere la polizia giudiziaria sotto l'autorità dei magistrati, come previsto dall'articolo 109 della Costituzione. Un'anticipazione di quella che potrebbe essere la prossima mossa dell'esecutivo, ossia affidare il potere d'indagine a burocrati del ministero della Giustizia o a vertici ministeriali nominati direttamente dal governo. Quello sì che sarebbe un colpo letale per l'autonomia della magistratura. 

### **Ha mai subito pressioni dall'alto?**

Faccio una premessa: ho sempre pensato che indagare fosse un mio preciso dovere. Negli anni Settanta, all'epoca ero molto giovane, aprii un'indagine sulle schedature Fiat e un procuratore della Repubblica mi disse: «L'hai fatta proprio grossa». Me lo chiesi anch'io, poi pensai: «Ma sì, che me ne importa». E continuai con il mio lavoro. Nessuno mi ha mai condizionato o detto quello che dovevo fare, magari sono stato fortunato, non lo so. Di sicuro la Costituzione ha reso i magistrati autonomi ed è un bene che sia così.

### **In passato c'è pure chi l'ha criticata per non avere ottenuto condanne adeguate.**


Partendo dal presupposto che vale sempre la pena di indagare, con i processi sull'amianto sono arrivate condanne, poi confermate in Cassazione, che superano i 20 anni. È profondamente sbagliato dire che questi

processi non abbiano portato a nulla, e comunque hanno sollevato questioni che non tutti conoscevano.

### **A proposito di amianto, Schmidheiny è stato condannato ma non ha mai scontato un giorno di carcere. La ritiene una sconfitta?**

È vero, non è andato in carcere ma ha comunque subito un processo. Tutto il mondo sa cos'ha fatto, e mi creda non è poco.

### **Molte persone sembrano aver perso fiducia nella giustizia. Da uomo di legge, prova rammarico?**

Uno dei miei libri non a caso si intitola *La giustizia non è un sogno*. Posso comprendere che a volte sia complicato, ma non dobbiamo mai smettere di credere nella giustizia. Se ci sono persone che l'hanno ottenuta, allora significa che ne è valsa la pena. 

n.p.



**Francesca Paruzzo**

Ricercatrice in Diritto costituzionale e pubblico,  
Università di Torino

# Meno tutele di fronte al potere

**A differenza della politica, il giudice non può astenersi dal prendere decisioni. Perciò, quando si è trattato di tutelare alcuni diritti fondamentali, la giurisprudenza è spesso arrivata prima. Ad esempio, sul fine vita e sulle garanzie del lavoro**

**L**a supremazia dei diritti fondamentali rappresenta la dimensione sostanziale della democrazia. È a partire da questo presupposto che il nostro sistema costituzionale affida alla magistratura una funzione di garanzia che va ben oltre la mera applicazione della legge. Ai magistrati, requiranti (cioè i pubblici ministeri) e giudicanti, è infatti richiesto di rendere effettiva la tutela dei diritti, di accertarne le violazioni e di assicurare (anche) che l'esercizio del potere (politico, economico e culturale) si svolga entro i limiti tracciati dalla Costituzione. È in questa prospettiva che la magistratura si configura come presidio dei diritti fondamentali e come strumento di attuazione concreta della Carta, chiamata a operare non solo in presenza di violazioni manifeste, ma anche laddove il legislatore non intervenga o fornisca risposte incoerenti con i principi costituzionali.

**Contro silenzi e discriminazioni.** A differenza di quest'ultimo, infatti, che può decidere se dare o meno riscontro a determinate istanze sociali, assumendosene la responsabilità politica davanti al corpo elettorale, il giudice non può sottrarsi alla decisione: è obbligato a pronunciarsi, a misurare la legge con i diritti e a orientarne l'interpretazione in senso conforme alla Costituzione, anche quando il quadro normativo sia lacunoso o contraddittorio.

Lo ha fatto quando ben prima che il parlamento decidesse di intervenire, nel 2017, con una legge, ha riconosciuto (sin dal 1967 e poi nell'ambito di vicende che hanno avuto una particolare eco mediatica come il caso Welby e il caso Englaro) il diritto del paziente di rifiutare cure percepite come sproporzionate, valorizzando i principi di dignità e autodeterminazione della persona. Lo ha fatto quando, nel 2018, ha sollevato una questione di legittimità nel processo a carico di Marco Cappato per aver accompagnato Dj Fabo a morire in Svizzera, aprendo la strada alla decisione della Corte costituzionale, la quale, a sua volta, nel 2019 ha riconosciuto, in presenza di determinate condizioni, la non punibilità dell'aiuto al suicidio. Lo ha fatto, di nuovo a fronte di un silenzio legislativo, quando ha ammesso la possibilità di affidamento di un minore a una coppia dello stesso sesso, o quando ha consentito l'adozione in casi particolari per il figlio del partner nato a seguito di tecniche di procreazione assistita effettuate all'estero (*step-child adoption*), ritenendo mero pregiudizio la convinzione che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia costituita su una coppia omogenitoriale. Ancora, lo ha fatto quando ha riconosciuto diritti ai riders di Deliveroo e Foodora, impiegati da multinazionali che operano attraverso infrastrutture tecnologiche, contrastando

PERCHÉ  
ANDARE  
SEMPRE A  
VOTARE?

FINCHÉ  
SI  
PUÒ...



modelli organizzativi che tendevano a eludere le garanzie del lavoro; quando ha rimosso discriminazioni nell'accesso degli stranieri a prestazioni sociali (come l'edilizia residenziale pubblica) riaffermando il primato costituzionale della persona e del principio di uguaglianza e opponendosi a orientamenti di politica del diritto fondati su un'idea di cittadinanza come fattore di esclusione. Da ultimo, quando non ha convalidato, nonostante i toni durissimi degli attacchi da parte degli esponenti della maggioranza politica, il trattamento dei migranti nei centri istituiti in Albania dopo la sottoscrizione, nel novembre 2023, di un protocollo di intesa tra il governo italiano e quello albanese, che prevedeva che nei centri albanesi potessero essere detenuti soltanto i cittadini stranieri soccorsi in acque

internazionali da mezzi delle autorità italiane, e che dunque non avevano mai fatto ingresso sul territorio dello Stato italiano.

**Il ruolo di garanzia.** In questi casi, come in molti altri che si sarebbero potuti fare, ai giudici è spettato il compito di assicurare, in attuazione della Costituzione, la pratica dei diritti fondamentali, spesso indipendentemente – o, se necessario, in contrasto – rispetto alle scelte della maggioranza politica. È nell'esercizio di questa funzione che la giurisdizione trova la sua legittimazione più propria; legittimazione che non deriva (e non può derivare) dal consenso politico, ma dal suo ruolo di controllo sull'esercizio (o sul mancato esercizio) del potere. Presupposto imprescindibile di ciò non può



**Alessandra Sciarba** *Docente di Filosofia del diritto all'Università di Palermo*

# Mediterraneo, laboratorio di impunità

**Quello delle politiche migratorie è il terreno su cui più di tutti il governo ha sperimentato la delegittimazione delle toghe. Disconoscendo diritti universali**

La grande posta in gioco, nel referendum sulla riforma della giustizia, è la separazione dei poteri, principio cardine della democrazia e dello Stato costituzionale di diritto. Mentre il potere legislativo, a suon di decreti, diventa sempre più prerogativa del governo per sottrarre al dibattito parlamentare norme violative dei diritti e delle libertà, quello giudiziario sta subendo un attacco solo apparentemente scomposto che rischia di culminare, anche qui, in un sovvertimento dei principi costituzionali. La delegittimazione prima, e l'assoggettamento della magistratura poi, infatti,

sono passaggi fondamentali affinché il potere possa liberarsi dai limiti imposti proprio da questi principi e procedere in quel passaggio dalla democrazia all'autarchia che già è visibile in tanti altri paesi, anche europei.

**“Intollerabile invadenza”.** A scanso di equivoci sulle vere ragioni della riforma, del resto, la presidente del Consiglio ha apertamente dichiarato, il 30 ottobre 2025, che questa «rapresenta la risposta più adeguata a una intollerabile invadenza nelle scelte politiche del governo». Una intolleranza, a dire il vero, già

che essere la sua indipendenza. Un'indipendenza che si declina tanto in relazione alla presenza di una serie di garanzie relative allo status dei magistrati, tanto in riferimento all'assenza di pressioni indebite. Si tratta di garanzie che concernono l'accesso, i trasferimenti e le promozioni, il sistema disciplinare, l'esistenza di un organo di autogoverno, come il Consiglio superiore della magistratura, dotato di adeguati poteri di regolamentazione.

È proprio questo assetto, funzionale appunto a conferire effettività all'indipendenza della magistratura, che la riforma costituzionale sulla giustizia rischia oggi di compromettere. La frammentazione dell'attuale Csm in due organi separati (uno per i pubblici ministeri e uno per i giudici, come se non dovessero

**Modificare l'assetto costituzionale della magistratura, come vorrebbe la riforma, ridurrebbe il ruolo di garanzia dei giudici, proprio mentre la posizione dei singoli rispetto al potere diventa sempre più fragile**

chiaramente espressa e ribadita negli ultimi anni contro i giudici che hanno posto un freno all'illegalità delle politiche migratorie messe in campo dal governo. Guardare alla delegittimazione del potere giudiziario da questa prospettiva fa vedere, ancora una volta, come si muova sempre dalla fragilizzazione dei diritti delle persone più indifese e criminalizzabili, innanzitutto quelle considerate "straniere", per indebolire tutele e garanzie universali.

Se già i governi precedenti si erano scagliati contro i giudici che, in punta di diritto, avevano archiviato i processi contro le ong nel Mediterraneo e sottolineato invece le illegalità perpetrate dagli Stati contro le persone migranti, questo governo in particolare ha sistematizzato la violenza verbale (e poi procedurale) contro le Corti che si sono pronunciate in materia di immigrazione. Penso al violento attacco contro i giudici che non hanno convalidato il trattenimento delle persone richiedenti asilo, reso sistematico dal cosiddetto decreto Curo, e hanno dichiarato illegittima la richiesta di una cauzione di 5mila euro per sottrarsi a una detenzione amministrativa che il diritto dell'Unione europea definisce (almeno fino a oggi) una misura eccezionale, residuale e non generalizzabile. La vittoria in sede giudiziale,

con il governo italiano che all'inizio ha impugnato le prime ordinanze davanti alla Cassazione e poi modificato la legge e rinunciato al ricorso, dimostra quanto fondate fossero le argomentazioni dei giudici in questione, che però, in una interpretazione capovolta del principio della separazione dei poteri, sono stati accusati di non essere imparziali ma schierati politicamente perché di intralcio alle decisioni dell'esecutivo.


**Lo stop al "modello Albania".** Stessa retorica e stessi attacchi poi indirizzati anche alla Corte di giustizia europea cui i giudici italiani si sono rivolti e che a ottobre del 2024 ha di fatto reso inattuabile il protocollo tra Italia e Albania, argomentando i motivi per i quali esso rischiava di compromettere diritti fondamentali e principi cardine come quello del non respingimento. Anche qui, la reazione del governo è stata la delegittimazione del potere giudiziario, i cui atti, fedeli alla gerarchia delle fonti e al nostro stato costituzionale di diritto, sono stati definiti dalle più alte cariche dello Stato come un «volantino propagandistico» o addirittura «eversivi». Dalle parole si è poi passati ai fatti, con lo spostamento di competenza sulla convalida del trattenimento di ri-

## L'esecutivo si è scagliato contro i giudici che hanno archiviato i processi contro le ong e bloccato il trattenimento dei richiedenti asilo

chiedenti asilo dalle sezioni specializzate dei tribunali ordinari alle Corti d'appello (come se cambiando giudici possa cambiare l'orientamento delle loro decisioni).

**Testare i limiti.** In questi casi, a rischio sono diritti umani universali, fondamentali, quali la libertà personale e il diritto alla vita e a non subire trattamenti inumani e degradanti, diritti che possono essere violati a causa di una frettolosa valutazione della richiesta di protezione internazionale. Eppure, non sono

minimamente entrati a far parte dei discorsi del potere esecutivo nella sua valutazione del comportamento dei giudici.


Così, mentre il Mediterraneo è diventato il laboratorio di sperimentazione del limite fino al quale si possono spingere i governi nel diventare banditi violando diritto e diritti, normalizzando l'abbandono e la morte di decine di migliaia di persone, criminalizzando chi soccorre rispettando le leggi, le politiche migratorie sono da tempo il terreno di delegittimazione di un potere giudiziario troppo fastidioso quando ancora si ostina a riportare il potere esecutivo nel recinto di ciò che è legittimo. Anche questa parte della storia ci fa capire bene il senso della riforma della giustizia su cui siamo chiamati a esprimerci con il referendum di marzo: ben oltre l'elemento strumentale e ininfluyente della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, si tratta di un attacco alla separazione dei poteri che, insieme ai diritti fondamentali, è l'argine principale alle derive del fascismo, che è inscindibile dal razzismo. 

condividere una medesima cultura costituzionale e, quindi, dei diritti), l'indebolimento (e la delegittimazione) della componente togata attraverso il meccanismo del sorteggio secco tra migliaia di persone, nonché l'attribuzione del potere disciplinare a un'Alta corte di disciplina, determinano una radicale messa in discussione dell'assetto costituzionale del potere giudiziario, esponendo i magistrati a condizionamenti esterni, in primo luogo politici, e a pressioni interne.

Si è detto che ai magistrati, e al diritto che essi applicano, spetta il compito di custodire il limite all'esercizio del potere, sia esso economico, sociale o politico. Le regole tracciano i confini che il potere non deve travalicare; il compito della giurisdizione è quello di assicurarne il rispetto. Indebolire il sistema di garanzie attraverso cui l'indipendenza della magistratura trova forma nel nostro ordinamento costituzionale significa, dunque, indebolire la tutela dei diritti individuali, ossia di quei diritti sui quali non si può de-

cidere, nemmeno a maggioranza. Se la giurisdizione opera – e deve operare – come luogo di composizione dei conflitti e di riequilibrio tra autorità e libertà, garantendo che i diritti fondamentali non restino mere enunciazioni di principio, ma trovino concreta protezione nella vita delle persone, allora affidare a giudici indipendenti il compito di presidiare i confini dell'esercizio del potere rappresenta una delle conquiste fondamentali della democrazia costituzionale.

Mettere in discussione tale assetto, come la riforma in esame ambisce a fare, significa al contrario incidere sulla capacità dei giudici di continuare a svolgere il loro ruolo di garanzia, riducendo lo spazio di tutela dei diritti proprio nel momento in cui le trasformazioni sociali ed economiche rendono più fragile la posizione dei singoli rispetto al potere.

Non si tratta, in altre parole e in alcun modo, di difendere i magistrati come categoria, ma di tutelare il modello di democrazia e di Stato di diritto che si intende preservare. 



**RIGENERARE LEGAMI  
PER COSTRUIRE UN FUTURO  
SENZA MAFIE E CORRUZIONE**

**DI VERITÀ E GIUSTIZIA**

**TORINO** XXXI GIORNATA  
DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO  
IN RICORDO DELLE VITTIME  
INNOCENTI DELLE MAFIE  
**21 MARZO 2026**



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



MAFIE • RESISTENZE

PERIFERIE • FRONTIERE

MIGRAZIONI • GENERAZIONI

# INSEGNARE a essere LIBERI!

POTERE • CORRUZIONE

ECOLOGIA • MOVIMENTI

## abbonati a lavalibera con la CARTA del DOCENTE

**Lavalibera** è una rivista ricca di storie, interviste, approfondimenti, dati, reportage fotografici, rubriche. Oltre settanta pagine, senza pubblicità, che possono trasformarsi in uno strumento didattico, da sfogliare e condividere in classe, per rispondere alle domande di studentesse e studenti, approfondire i loro dubbi, accompagnarli nella complessità.

Un antidoto contro semplificazioni, stereotipi e fake news, che è possibile acquistare anche con carta docente. Comincia l'anno scolastico insieme a noi!

“La conoscenza è la via del cambiamento”

*Luigi Ciotti*

**lavalibera**  
pensieri nuovi, parole diverse

[lavalibera.it](http://lavalibera.it)

